

■ NEW YORK. Addio a Leon Panetta, «mio caro amico, nella sua lingua un mio "paesano"», così lo ha definito Clinton nella sua prima conferenza stampa ufficiale dopo la rielezione. Il presidente ha avuto per Panetta parole molto affettuose. Ha detto «mi mancherà, potevo tenerlo sveglio fino a mattina senza che si lamentasse». E il «paesà» aveva una barba lunga a dimostrare l'ultima nottata spesa con il presidente a discutere tutte le novità del governo. Torna in California, forse si presenterà alle prossime elezioni per il governatore. Lo sostituirà il suo ex vice Erskine Bowles; si era ritirato in North Carolina ed ha accettato l'incarico con molta riluttanza.

Finiti gli addii e le presentazioni Clinton ha dovuto rispondere al fuoco delle domande. Pressanti quelle sui finanziamenti alla sua campagna, sui suoi rapporti personali con il funzionario democratico John Huang, sospeso per gli illeciti che avrebbe commesso nella raccolta dei fondi. Vaghe invece quelle sull'eventuale coinvolgimento dei repubblicani nel governo. Come se l'appello all'unità fatto da Clinton la sera stessa della sua vittoria, ripetuto giovedì a conclusione della cerimonia di addio al segretario di Stato Warren Christopher, non fosse stato preso granché sul serio. Anche nel '92 Clinton aveva detto che gli sarebbe piaciuto aver un repubblicano nella sua amministrazione. Poi non ne aveva fatto niente. Giovedì però aveva parlato chiaro: «Con il loro voto gli americani ci hanno mandato un messaggio importante: vogliono che lavoriamo insieme. Apprezzano i nostri sforzi di fare compromessi sui principi. Vogliono che creiamo insieme un centro vitale - non solo quello che marca la linea delle nostre differenze - un centro che faccia fare al paese aggressivi passi in avanti. Democratici, repubblicani, indipendenti: in tutte le decisioni che riguardano il governo che devo prendere in questi giorni guarderò ad un vasto serbatoio, getterò una rete larga per cercare la gente migliore e creare quel centro vitale, per portare questo paese nel prossimo secolo».

Il dialogo coi repubblicani

Alla conferenza stampa Clinton ha ripetuto lo stesso concetto ma è sembrato un po' in difficoltà a spiegare ai giornalisti che chiedevano quali soluzioni unitarie prospettava sulla assistenza sanitaria agli anziani, il Welfare e il rilievo fiscale che i repubblicani chiedono a piè sospinto. Gli è anche stato chiesto se tanta buona volontà nei confronti degli avversari politici non gli fosse stata suggerita dalla necessità di placarne le furie investigative. Clinton ha detto di no, naturalmente. Ha detto che vede segni positivi nei repubblicani, che la conversazione con il presidente della Camera Newt Gingrich è stata produttiva.

L'impressione che questa conferenza stampa ha lasciato è di un Clinton in tono minore, in qualche modo ridimensionato. Né forte come è stato nei primi due anni, quando era forte davvero con il Congresso dalla sua parte, né fermo nella sue posizioni come dopo la vittoria repubblicana del '94, quando ha messo in fila un veto dopo l'altro. Il presidente ha messo in chiaro che anche il ruolo della moglie Hillary non tornerà ad essere quello della prima fase. «Hillary si occuperà di quei temi vicini ai suoi interessi, i bambini, la famiglia...».

Washington Scatta un nuovo arresto per dottor Morte

Il dottor Jack Kevoorkian, il più noto difensore dell'eutanasia negli Stati Uniti, è stato nuovamente arrestato l'altro ieri nel Michigan dopo la morte di una donna affetta da sclerosi a placche. Lo si è appreso da fonti giudiziarie. Kevoorkian, meglio noto come «Dottor morte», ha riconosciuto di avere visitato la donna che si è data la morte. Lorette Pweabody, 54 anni, ma non ha ammesso di averla aiutata a morire, ha dichiarato il suo avvocato. La settimana scorsa, sempre nel Michigan, Kevoorkian era stato incriminato per la «morte assistita» di numerose persone, era in libertà sotto cauzione. Kevoorkian ha ammesso di avere aiutato a morire una quarantina di malati terminali dal 1990 ad oggi. Gli ultimi casi hanno riaperto le polemiche sull'eutanasia: il «dottor morte» può avvalersi del sostegno di diversi familiari di vittime «senza speranza» che ritengono un atto di solidarietà alleviare le sofferenze ai propri cari, fino all'atto più estremo: la morte.



Il Presidente Bill Clinton

Blake Sell/Ansa-Reuter

Casa Bianca, via al rimpasto Clinton invita i repubblicani nel suo governo

Clinton ha annunciato in una conferenza stampa la prima importante sostituzione nella sua «squadra», quella del capo dello staff Leon Panetta con il suo ex vice Erskine Bowles. Nella stessa occasione ha ripetuto la sua intenzione di aprire ai repubblicani facendone entrare uno nel governo ma sempre tenendosi sulle generali. Molte le domande sul suo coinvolgimento negli illeciti commessi dal partito democratico nella campagna di finanziamento elettorale.

NANNI RICCOBONO

E sulla possibilità di offrire al suo avversario Bob Dole un qualche incarico istituzionale Clinton ha detto che è presto per parlarne. «Dole e sua moglie desiderano riposarsi e pensarci sopra. Diamogli tempo».

Governo «allargato»?

Tornando al governo e alla possibilità di allargarlo ai repubblicani dopo la conferenza stampa restano sempre solo ipotesi quelle su quale ministero in particolare Clinton potrebbe cedere. Molti pensano che sarà quella della difesa (William Perry ha già dato le sue dimissioni); ma qualcuno ipotizza che il presidente potrebbe perfino cedere il posto di segretario di Stato. Un posto delicatissimo soprattutto in questo momento: entro dicembre Clinton deve decidere quante truppe tenere in Bosnia. Ieri ha detto che probabilmente i soldati americani

senza frizioni, per motivi di famiglia: «Sebbene ami il mio lavoro - ha detto - amo di più la mia famiglia. Ho due figli adolescenti ed è pura illusione pensare di programmare il momento in cui essergli vicino per aiutarli a crescere».

Janet Reno vuole restare?

Le frizioni sembra ci siano invece con Janet Reno, ministro della giustizia. Vuole restare. Clinton ieri alla conferenza stampa ha detto «non comment» sul suo nome. «Non posso dire niente finché non avrò parlato con gli interessati». La Reno è in una posizione delicata in questo momento. Deve decidere se chiedere una commissione indipendente per investigare circa le accuse di abusi nel sistema di finanziamenti della campagna elettorale del presidente. Giovedì, con una franchezza insolita, aveva detto: «Qualunque decisione prenda sarò aspramente criticata».

Sulla questione dei finanziamenti elettorali intanto i democratici hanno annunciato di aver restituito i soldi incassati non correttamente. È una cifra notevole, 325mila dollari, ma la fonte da cui provenivano è illegale secondo la legge sui finanziamenti viene un certo Yogesh Ghandi, lontano parente del Mahatma Ghandi, che gestisce una fondazione californiana in suo onore.



Dal Nord Carolina Erskine Bowles al posto di Panetta

Il presidente Usa Bill Clinton ha scelto un banchiere della Carolina del nord, Erskine Bowles, come nuovo capo di gabinetto della Casa Bianca. Prenderà il posto di Leon Panetta, che aveva manifestato il desiderio di trasferirsi in California, dove mira alla carica di governatore. Bowles, che ha 51 anni, era già stato vicecapo di gabinetto della Casa Bianca nell'amministrazione Clinton ma aveva lasciato la carica nel dicembre scorso per dedicarsi alla famiglia. La scelta è stata fatta su una rosa di tre candidati, di cui facevano parte il legale della Casa Bianca Jack Quinn e il vice consigliere per la sicurezza nazionale, Sandy Berger. Clinton ha preferito però lasciare questi ultimi ai loro posti. Quinn si è occupato tra l'altro di limitare i danni dello scandalo Whitewater, la

fallita speculazione immobiliare in cui si avventurò la famiglia Clinton quando il presidente era governatore dell'Arkansas. Bowles pare abbia accettato contro voglia, perché riluttante a lasciare i suoi affari. Ieri hanno confermato l'intenzione di rimettere i rispettivi incarichi i segretari ai trasporti e al lavoro, Federico Pena e Robert Reich. I loro nomi allungano l'elenco dei componenti dell'amministrazione in procinto di lasciare, tra cui si contano il segretario di stato Warren Christopher, il segretario alla difesa William Perry, il segretario all'energia Hazel O'Leary, il segretario al commercio Mickey Kantor. Secondo un'indiscrezione, O'Leary e Pena lasceranno l'incarico non per propria volontà. Fra gli attuali componenti del governo che vengono dati sul piede di partenza figurano anche il segretario all'edilizia Henry Cisneros e il segretario all'istruzione Richard Riley. Insomma la smobilitazione interessa la metà, e forse più, della vecchia equipe governativa.

Arrestato in un asilo della Louisiana per aver picchiato un compagno e la maestra. La madre esige delle scuse

In manette a cinque anni: «È cattivo»

In manette a cinque anni. Un bambino di un asilo della Louisiana è stato arrestato dal vice-sceriffo di S. Charles Parish per aver picchiato un compagno di classe e la maestra che lo aveva rimproverato. L'intervento della forza pubblica era stato richiesto dalla preside. La madre del piccolo chiede le scuse della scuola e il licenziamento della maestra. La bis-nonna del baby ammanettato: «Per ora Virgil è un discolo, così lo faranno diventare un delinquente».

■ NEW ORLEANS. Ha picchiato un compagno di classe e quando la maestra lo ha rimproverato ha aggredito anche lei. Non era la prima volta che Virgil Speed tirava fuori una grinta da boxer, mandando a tappeto qualche ragazzino. Ma stavolta non è stato semplicemente respinto a casa, con una nota di sospensione. La preside ha fatto intervenire il vice-sceriffo, Virgil è stato ammanettato e trascinato nella stazione di polizia dove è stata verbalizzata l'accusa: per

cosse aggravate. Il giovane in cattedra non è un teppista di una degradata periferia e la violenza per cui è finito in manette non è avvenuta in una scuola con il metal detector installato all'ingresso. Virgil ha solo cinque anni, il vice-sceriffo lo ha arrestato il 28 ottobre scorso in un'aula dell'asilo S.Rose di S.Charles Parish, Louisiana. Alla stazione di polizia il bambino ha ammesso i fatti che gli venivano contestati: sì, aveva fatto rotolare una grossa zucca - preparata per

Halloween - contro un compagno di classe, e con intenzione (ragion per cui nel verbale si parla di un'aggravante). Sì, aveva picchiato la maestra. Ora la madre del piccolo chiede le scuse della scuola e il licenziamento della preside, Carol Hollier.

«È una vergogna che insegnanti adulti, professionisti ed esperti, debbano chiamare la forza pubblica per trattare con un bambino di 5 anni troppo esuberante», ha detto Kojo Livingston, una funzionaria delle chiese locali e dell'assistenza sociale, criticando aspramente sia la decisione della scuola, sia l'accondiscendenza del vice-sceriffo. Che da parte sua si è maldestramente scusato, sostenendo che lui le manette non avrebbe voluto usarle... ma insomma, la preside ha tanto insistito, dicendo che non poteva neanche immaginare quanto fosse cattivo quel bambino. Però una volta trovatosi nell'ufficio dello sceriffo davanti al ragazzino, un bambinone

ben piazzato di trenta chili, Patrick Yoes ha pensato che invece di spedirlo in cella come un delinquente sarebbe stato meglio avvertire i servizi sociali. E così ha stracciato il verbale e ha chiesto aiuto alla «Families in Need of services».

Ma la prudenza di Yoes non è bastata a placare la rabbia della famiglia del cucciolo sfasciatutto. «Se fosse stato così violento come racconta la maestra, perché non lo ha mandato in ospedale, dove c'era qualcuno che si poteva prendere cura di lui?», si è riscaldata la bisnonna di Virgil, Madeline Jenkins, che divide la sua casa con il bambino e la madre Deanne, una studentessa.

Che Virgil non sia un ragazzino facile da tenere a bada lo sanno bene entrambe le donne, che inutilmente tentano di inserirlo nella scuola. «Lo spedisco a scuola e un'ora, mezz'ora dopo me lo rimandano a casa con una sospensione di una settimana», racconta

la mamma del bambino. Sospeso dall'asilo. Non c'è che dire, un brillante avvio per una carriera scolastica ancora da cominciare.

La vicenda di Virgil, cinqueenne violento ma pur sempre bambino, ha scandalizzato anche altri genitori, che hanno sottoscritto la petizione in cui Deanne Speed chiede il licenziamento della preside. La madre del piccolo sta anche esaminando la possibilità di un'azione legale contro la scuola. Più che di un risarcimento, la famiglia si preoccupa del futuro di Virgil. «Per ora è solo discolo - si lamenta la bisnonna madeline - Ma trattato così significa trasformarlo in un criminale».

Virgil, dal canto suo, si è ben calato nella parte dell'arrestato. E con comprensibile orgoglio ha raccontato come sono andate le cose nell'ufficio dello sceriffo. «Ho fatto tutto da solo - ha detto per nulla impressionato - Ho firmato il verbale con il mio nome e ho scritto l'indirizzo».

Virginia

Graziato a un passo dalla forca

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Nel «Greenville Correctional Center» di Jarratt - 90 chilometri a sud di Richmond, in Virginia - tutto era pronto l'altra sera per uccidere Joseph Payne con un'iniezione di veleno. Il condannato a morte stava aspettando l'ultimo pasto: tortino di pesce, maccheroni al formaggio, pane e piselli. Per lui non sembravano esserci più speranze: la Corte Suprema degli Stati Uniti aveva respinto a maggioranza (7-2) la richiesta di una sospensione dell'esecuzione. Alle 18, tre ore prima di essere giustiziato, Payne ha ricevuto la notizia dalla Tv: George Allen, il governatore della Virginia che nei due anni alla guida dello Stato ha negato la grazia nel 100 per cento dei casi, aveva deciso di salvargli la vita e di commutare la sentenza in ergastolo senza possibilità di rilascio. Allen era l'ultima speranza di Payne, 40 anni, ha immediatamente telefonato alla moglie e ai suoi due bambini: «Credo che l'ultima comunione non sia più necessaria», ha sospirato.

Condannato alla pena capitale per aver cospirato di acqua ragia e dato fuoco nel 1985 a David Dunford, un detenuto del penitenziario di Powhatan, Payne si era sempre protestato innocente. Un altro detenuto, Robert Francis Smith, testimoniò contro di lui in cambio di una riduzione di pena. Gli avvocati di Payne hanno sempre sostenuto che fu Smith, descritto come un «bugiardo prevaricatore», ad uccidere Dunford; Smith ha cambiato più volte la sua versione, e ora è di nuovo in carcere per aver violato la libertà condizionata. Il dibattimento fu segnato da contraddizioni nelle testimonianze e da ripetuti colpi di scena: quattro detenuti dello stesso carcere testimoniarono a favore di Payne accusando Smith e la difesa ha portato numerose prove a discolora del condannato. Ma questo non spostò il pronunciamento colpevolista della Corte. Quattro membri della giuria che lo condannò a morte nel 1986 hanno scritto al governatore Allen esprimendo ripensamenti profondi sul verdetto.

Persino la madre della vittima, Reba Dunford, ha chiesto clemenza affermando di «dubitare che Payne abbia ucciso mio figlio». L'altro ieri però la signora Dunford ha fatto marcia indietro, sostenendo di essere stata ingannata dagli avvocati difensori e di aver firmato una dichiarazione in cui non credeva.

L'ultima parola è toccata al governatore Allen, il quale ha affermato di essere convinto che Payne sia colpevole del delitto, ma di aver deciso per la grazia per la scarsa solidità di alcuni indizi contro di lui. Payne resterà comunque in carcere a vita: era stato infatti condannato all'ergastolo per un altro omicidio compiuto nel 1981. Il suo avvocato, Paul Khoury, lo ha definito «stoico mentre si preparava a morire e stoico quando ha saputo che vivrà», ma senza alcuna speranza di uscire di prigione.

Esercito Usa Militari inquisiti per le reclute stuprate

L'esercito statunitense prevede che altre persone verranno inquisite nell'ambito dello scandalo sulle presunte violenze e molestie sessuali ai danni di reclute di sesso femminile nel campo di addestramento di Aberdeen, vicino Baltimora nel Maryland: a sostenerlo è il comandante del centro d'addestramento, generale Robert Shadley. L'indagine è iniziata nel mese di settembre in seguito alla denuncia di una recluta e ha portato finora all'incriminazione di tre istruttori dell'esercito: un capitano e due sergenti. I tre, che finiranno davanti alla corte marziale, sono accusati di abusi sessuali su decine di reclute, tutte giovanissime. Uno dei sottufficiali è anche accusato di sodomia. La legge marziale negli Usa prevede per lo stupro anche l'ergastolo. Ora gli investigatori, dopo aver già interrogato 550 persone, si metteranno in contatto con oltre 1000 donne che sono state nel campo d'addestramento di Aberdeen, alla ricerca di altre eventuali vittime.